



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

Epifania del Signore – 6 Gennaio 2024

Prima lettura - Dal libro del profeta Isaia - Is 60,1-6

Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Màdian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.

Salmo Responsoriale - Dal Sal 71 (72) - Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.

O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia; egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto.

Nei suoi giorni fiorisca il giusto abbondi la pace, finché non si spenga la luna. E d'òmini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra.

I re di Tarsis e delle isole portino tributi, i re di Saba e di Seba offrano doni. Tutti i re si prostrino a lui, lo servano tutte le genti.

Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto. Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri.

Seconda Lettura - Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini - Ef 3,2-3a.5-6

Fratelli, penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Matteo - Mt 2,1-12

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di

Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Abbiamo ascoltato dal profeta Isaia «Verrà a te la ricchezza delle genti. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Màdian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore» e ancora dalla lettera di Paolo agli Efesini «Che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo». Oggi è la festa dei lontani, degli stranieri, dei diversi, di tutti coloro che guardiamo con diffidenza o con paura. È la festa dell'uomo! Se abbiamo paura dell'uomo siamo già sconfitti. Nelle tre letture che abbiamo ascoltato troviamo tre momenti di tensione. Nella prima lettura il profeta Isaia esorta il popolo di Israele, appena tornato dall'esilio di Babilonia, a ricercare l'unità, non a livello nazionalistico, etnico, ma nella gloria di Dio che è per tutti i popoli. Isaia invita il popolo a non chiudersi in se stesso, ma ad aprirsi all'universalità di Dio. Nel Vangelo, quando nasce Gesù, Gerusalemme è appena turbata: «All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme». Anche in queste righe troviamo una città chiusa in se stessa, gli scribi che avevano ascoltato, letto, meditato, studiato le scritture per capire quando sarebbe arrivato il Messia e in quel bambino non riconoscono il Figlio di Dio. Dice Giovanni nel Prologo al capitolo uno, versetto undici: «Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto». Chi è che accoglie, adora e vede in quel Bambino il Figlio di Dio? I Magi, i lontani, i rappresentanti di una sapienza che non è quella del popolo ebraico, sono i lontani, i diversi, i pagani che adorano il Bambino. Nella lettera agli Efesini, Paolo, suo coraggio fa una scelta radicale: la non circoncisione, cioè la non sudditanza alle regole e alle leggi della religione ebraica. Se Paolo non avesse fatto questo strappo non ci sarebbe stato il cristianesimo, ma una setta all'interno della religione ebraica; l'apostolo dice che la promessa è per tutti i popoli, nessuno escluso, senza mediazioni di carattere istituzionale, culturale e religioso. Dio è laico e non religioso: la Sua salvezza non passa attraverso le religioni, ma nel cuore dell'uomo, la retta coscienza di ogni essere umano che viene su questa terra. Questo è il grande messaggio dell'universalità delle fede che, come dicevo domenica scorsa, è altra cosa dalla religione. Oggi abbiamo superato queste tensioni, queste divisioni? Potremmo dire che anche oggi ci troviamo nella stessa situazione: dividiamo il mondo tra circoncisi e incirconcisi, i nostri e quelli che non sono nostri, i lontani, i pagani, quelli che non rientrano nei recinti sacri della religione e noi, fedeli a questo recinto che più diventa stretto e più ci opprime l'anima. Chi sono i circoncisi? Coloro che sono attaccati alle tradizioni, alla cultura, ai riti, alla dottrina. Oggi c'è una reminiscenza di queste persone che identificano la fede e la fedeltà nell'immobilismo, nella fedeltà a quello che è sempre stato: tradizioni, culture, riti, dottrina, cioè tutte realtà che poco hanno a che fare con l'universalità

portata da Gesù. Vedono nemici dappertutto, si sentono i salvatori del mondo, della religione, i difensori di Dio. I lontani, invece, sono il futuro. È in loro che c'è la promessa di Dio, sono il futuro che passa sempre fuori dalle città del potere, da Gerusalemme. Teniamo presente che Gesù è nato e morto fuori Gerusalemme, non ha mai voluto identificarsi con la città del potere, non solo quello laico, ma soprattutto il potere religioso. I lontani sono in cammino. Questa è la fede, che significa essere uomini e donne in cammino, che cercano, hanno passione per la ricerca di Dio non tra le nubi del cielo, ma nel cuore e nel rispetto della vita di ogni uomo. Se questo è il cammino, non siamo chiamati ad ascoltare gli scribi, gli Erodi di turno. Gli scribi sono coloro che assicurano una vita e una coscienza tranquilla. Non c'è niente di più tranquillo che sentirci inseriti dentro una istituzione, una cultura o una dottrina. Siamo chiamati a uscire da queste false sicurezze, da questa tranquillità e a metterci in cammino. Come ripeto fino alla noia, una fede ideologica molto spesso diventa una fede fanatica. Dio ci salvi dal fanatismo della fede e dalle teocrazie. La fede deve sempre ancorarsi alla vita sofferta e disperata dell'uomo. I lontani sono coloro che ci interpellano: la loro sofferenza, la loro storia, la loro vita grama diventano per noi una meditazione sulla nostra vita, sulle nostre scelte e sulle nostre responsabilità. Siamo chiamati a ripensare il rapporto tra il Vangelo, la buona notizia, e il mondo escluso, quello dei poveri, dei tribolati, degli sfruttati, di tanti uomini e tante donne che non contano assolutamente nulla. È proprio in quel mondo che troviamo Dio. È nel mondo che ci turba, nella diversità dell'uomo in tutte le sue forme e manifestazioni che troviamo Dio perché il Diverso, l'Altro, l'Ulteriore per eccellenza, guarda caso, è Dio. Essere uomini e donne di fede vuol dire essere capaci ad aprirci all'universalità della fede, dell'umanità, capaci di accogliere le genti, i popoli, vedere nell'uomo che ci viene incontro non un nemico che ci fa paura, un aggressore che ci ruba qualcosa, ma uno che ci porta una grande ricchezza: la diversità dell'umanità. Allora ci domandiamo che cosa ci stanno a fare le religioni e la chiesa? Le religioni e la chiesa non sono mai dei fini, ma dei mezzi che ci devono aiutare ad aprirci all'universalità di Dio, all'accoglienza di ogni fede e di ogni popolo. Quindi se sono dei mezzi e non dei fini, la chiesa è destinata a morire per la realizzazione del Regno di Dio. Gesù non è venuto a portare una nuova religione o una nuova chiesa, ma il Regno di Dio. Anche la chiesa, come il chicco di grano che se non muore rimane solo, dice il Vangelo, se invece muore produce molto frutto, è destinata a morire affinché porti frutto e arrivi nella pienezza il Regno di Dio, dove non ci sono più distinzioni religiose perché il Regno di Dio è tutta l'umanità, è semplicemente l'uomo. Il punto di riferimento non è la religione, non è la chiesa, è fuori dal centro e dal potere, perché è semplicemente l'uomo. Ogni uomo che ci viene incontro è l'uomo della promessa. È Dio che viene incontro a noi attraverso, soprattutto, coloro che riteniamo i lontani, i diversi da noi. Il turbamento della città di Gerusalemme, degli scribi, di Erode, all'arrivo di un bambino, dei lontani, degli stranieri, è la nostra paura per l'arrivo di coloro che riteniamo 'altri' da noi, persone che forse non riteniamo neppure esseri umani uguali a noi, allora ci fanno paura, ci turbano. Più ci chiudiamo più diventiamo sterili e insignificanti. Dobbiamo stare attenti ai turbati, a quelli che si turbano facilmente perché sono coloro che hanno in mano il potere e usano i meccanismi di repressione e di emarginazione semplicemente per legittimare la loro paura, che è sempre una cattiva consigliera, che non crea l'incontro, ma l'allontanamento. Per fortuna il vento di Dio passa per abbattere ogni steccato e ogni muro, non solo quelli fisici, ma soprattutto gli steccati e i muri della mentalità, dello spirito. Oggi stiamo innalzando tremendi muri a livello mentale, dello spirito, che sono i più granitici e

difficili da abbattere. Il vento passa per atterrare e buttare giù tutte le nostre istituzioni, religioni, chiese per aprirci semplicemente alla promessa di Dio, che non è riservata a noi, a nessuna religione, ma a tutte le genti, a tutti i popoli. Ogni uomo che viene a noi, soprattutto se 'altro' da noi, è un portatore di questa grande promessa di universalità di Dio.

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus:

97661540019

